

nel Paese». «Le conseguenze di qualsiasi sabotaggio o infrazione ricadrà sulle vostre tribù», sarebbe stato il monito (o meglio la minaccia) di Gheddafi, secondo le indiscrezioni riportate dal giornale arabo e dal sito web *Libya al-Youm*. Nessuno può prevedere quello che accadrà, e se effettivamente le piazze si riempiranno. La Libia, Paese ricco e con un numero ridotto di abitanti, non è l'Egitto, nè tanto meno la Tunisia.

**CIRENAICA BLINDATA**

Ma di precauzioni il governo ne sta prendendo eccome, soprattutto in Cirenaica, zona tradizionalmente «turbolenta» per l'insoddisfazione e le proteste anti-regime. Dal primo febbraio scorso, si è appreso da fonti locali, il ministero degli Esteri libico ha costituito una Unità di crisi (capeggiata dal responsabile degli Esteri Moussa Koussa e dai ministri della Pubblica Sicurezza, generale Younis Al Obeidi, e dell'Economia, Mohammed Al Hwueji) con il compito di monitorare la situazione. E la prima riunione dell'Unità ha avuto luogo proprio a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, il 3 febbraio scorso. Sempre in Cirenaica, negli ultimi giorni, è stata segnalata la «presenza discreta» di un numero maggiore di forze dell'ordine. La «policy» delle forze di sicurezza libiche riguardo alle manifestazioni di piazza, almeno per quanto riguarda le recenti proteste contro il caro alloggi, è stata quella di non usare atteggiamenti violenti contro i manifestanti. Una condotta che ha permesso di sedare in maniera pacifica la rivolta, sfociata nell'occupazione di migliaia di appartamenti in diverse città libiche. Altre misure preventive il leader libico le ha prese qualche settimana fa, cancellando i dazi d'ingresso su diversi prodotti di prima necessità e calmierando i prezzi degli alimenti. Oltre che varando un maxi-piano di investimenti da quasi 90 miliardi di euro per case e infrastrutture. La Libia non ha una situazione esplosiva come quella di Tunisia ed Egitto, perché l'economia è solida. C'è però voglia di riforme e libertà, soprattutto da parte delle élite», annota Enass Ahmeda, direttrice del quotidiano riformista libico online *Oea*. «Noi siamo diversi» da Tunisia ed Egitto - aggiunge Enass - Non abbiamo fame di pane ma di riforme delle istituzioni, di leggi più stabili, di rispetto del diritto, di una nuova Costituzione, di più libertà di stampa». Ma il regime rilancia la sua sfida alla piazza. Il Colonnello potrebbe partecipare a una manifestazione di piazza, «di solidarietà con il popolo arabo», che secondo quanto riferiscono diverse fonti non ufficiali, avverrà domani, lo stesso giorno della protesta anti-regime. ♦



Mubarak quando era al potere e in buona salute: al Forum economico di Davos nel 1997

# Cairo, l'opposizione ai militari: verità sui «desaparecidos» di Piazza Tahrir

**Mentre si rincorrono le voci su Hosni Mubarak in fin di vita, uno dei leader della protesta denuncia: sono centinaia le persone scomparse durante i giorni della rivolta: «Di loro non si hanno più notizie», denuncia Gamal Eid.**

**U.D.G.**

Le condizioni di salute di Hosni Mubarak stanno peggiorando e il rais è addolorato per le modalità con cui è stato costretto a lasciare il potere. L'altro ieri ambulanze e medici sono stati visti entrare nella residenza dell'ex presidente egiziano a Sharm el Sheikh: «Non si sente molto bene, è un uomo molto, molto malato», ha detto un addetto alla sicurezza, da tre anni al servizio di Mubarak, citato ieri dal *Times*.

**VITA A RISCHIO**

Il quotidiano panarabo *Al Sharq Al Awsat*, pubblicato anche a Londra, facendo riferimento, anch'esso, a una fonte della sicurezza egiziana sostiene che Mubarak è nella sua villa a Sharm El Sheikh, in uno stato di coma dal quale si riprende ogni tanto, il tempo per rifiutare qualsiasi trattamento e per opporsi alla proposta dei suoi medici di trasferirlo in Germania per una terapia in ospedale. Il

**DUE MORTI**

## Proteste in Bahrain Cittadini sciiti contro il re sunnita

Almeno due persone sono morte negli scontri che da lunedì infiammano il Bahrain, piccolo regno nel Golfo a metà strada tra l'Iran e l'Arabia Saudita, dove migliaia di manifestanti sciiti chiedono a gran voce «la caduta del regime» della dinastia sunnita dei Khalifa, al potere da due secoli e mezzo. «Piazza delle Perle a Manama, in Bahrain, come piazza Tahrir al Cairo», si legge in uno dei gruppi attivati su Facebook dai dimostranti, che avevano indetto per ieri un «giorno della collera», analogo a quello convocato lo scorso 25 gennaio contro Mubarak in Egitto. Dopo la prima vittima di lunedì, Ali Mushayma, 22 anni, morto «in seguito alle ferite riportate» durante scontri tra polizia e manifestanti in un villaggio sciita presso la capitale, un altro giovane, Fadel Matruk, è stato ucciso ieri da una «pallottola a frammentazione» sparata con molta probabilità dagli agenti nel tentativo di disperdere il corteo funebre dello stesso Mushayma, alla periferia di Manama. Secondo fonti locali, un terzo giovane sarebbe morto negli scontri, ma la notizia non ha ancora trovato conferme.

giornale aggiunge che non ci sarebbe da sorprendersi se da un momento all'altro arrivasse la notizia della morte del rais, data la gravità delle sue condizioni.

**COSTITUZIONE RISCRISSA**

Sul piano politico, la notizia del giorno è che il capo del Consiglio supremo delle forze armate Hussein Tantawi ha emesso un decreto per la formazione di una commissione incaricata di proporre le modifiche alla Costituzione in dieci giorni. A capo della commissione è stato nominato Tareq el Beshri, giudice in pensione. A riferirlo è l'agenzia *Mena*.

Dall'annuncio alla protesta. Se il Consiglio Supremo delle Forze Armate non comunicherà un calenda-

**La denuncia**

## Centinaia di persone scomparse durante la rivolta popolare

rio delle prossime tappe del processo di transizione e non sarà nominato presto un nuovo governo, venerdì prossimo, in occasione della «marcia della vittoria», i giovani manifestanti potrebbero riprendere a tenere un sit-in in piazza Tahrir. Ad annunciarlo è uno dei loro portavoce, Ziad El Oleimi, alla tv satellitare *Al Jazira*. Per venerdì prossimo è in programma una grande manifestazione, promossa dagli organizzatori della protesta tanto per celebrare gli obiettivi raggiunti - è stato detto - quanto per dimostrare che l'attenzione sulla situazione non è venuta meno.

Un'attenzione che riguarda anche un altro tema scottante: sono centinaia le persone che risultano scomparse in Egitto durante le proteste che hanno rovesciato il regime di Mubarak e secondo i gruppi di attivisti per i diritti umani la gran parte sarebbe stata arrestata dai militari. «Ci sono centinaia di detenuti, ma le informazioni sul loro reale numero non sono complete», rimarca Gamal Eid, avvocato e leader del gruppo Arabic network for human rights information, il quale ha sollecitato le Forze armate a pubblicare la lista delle persone detenute e le motivazioni che hanno portato al loro arresto. Anche la stampa egiziana ha iniziato a parlare degli arresti, con il quotidiano indipendente *Al-Masry al-Youm* che ha pubblicato una lista di persone che risultano scomparse, la maggior parte delle quali di età compresa fra i 15 e i 48 anni. «Li vogliamo tutti liberi e subito. L'Esercito lo sa», avverte Eid. ♦